

degnata di tanto padre. Mentre la contessa si esprimeva in termini così lusinghieri al suo riguardo, Elena piangeva silenziosamente, ma con tanta accorata tristezza, che la buona signora la rimproverò invitandola a ricordare il padre morto con minor dolore.

Quando Bertrando partì, la contessa si separò da lui piangendo e benedendolo, poi lo raccomandò alle cure di Lafeu con queste parole: « Caro signore, consigliatelo voi, perché è un cortigiano inesperto ».

Le ultime parole di Bertrando furono per Elena, ma il giovane si limitò a frasi molto formali di augurio e concluse l'addio, dicendole: « Sii di conforto a mia madre, che è la tua padrona, e trattala con molta considerazione ».

Elena amava Bertrando da lungo tempo, e le sue silenziose lacrime di poco prima non erano per Gerardo di Narbonna. Essa amava sempre e venerava il ricordo del padre, ma l'amore per il giovane, che stava partendo, in quel momento le aveva fatto dimenticare le care fattezze paterne per imprimerle nella mente quelle di Bertrando.

Malgrado quel suo amore di lunga data, Elena non aveva mai dimenticato che il conte di Rossiglione discendeva dalla più antica aristocrazia di Francia, mentre lei era di umili origini. I suoi genitori, infatti, non avevano precedenti degni di nota, mentre gli antenati del giovane erano tutti nobili. Perciò essa pensava a Bertrando come al suo caro padrone e signore, e non osava formulare altro desiderio oltre a quello di vivere accanto a lui servendolo, e di morire al suo servizio. Le sembrava che tra le sue condizioni modestissime e l'alta posizione sociale del giovane ci fosse tale una distanza, che usava ripetere a se stessa: « Bertrando è così lontano da me, che sarebbe lo stesso per me amare una stella e sperare di sposarla ».

La partenza di Bertrando addolorava il suo tenero cuore e la faceva piangere, perché, pur amandolo senza speranze, le era di conforto poterlo vedere ogni momento, e sedersi vicino a lui e osservarne a lungo gli occhi scuri ed i bellissimi capelli. Sembrava quasi che ne dipingesse il ritratto su una tela nascosta nel suo cuore, in quel cuore fin troppo minuzioso nel registrare ogni minimo particolare dei lineamenti di quell'amato viso.

Gerardo di Narbonna, morendo, non aveva lasciato altra ricchezza alla figlia oltre ad alcune ricette di rara e ben provata efficacia, che attraverso studi profondi e ripetuti esperimenti egli aveva potuto garantire come rimedi sovrani e quasi infallibili per alcune malattie, tra le quali anche quella di cui, a detta di Lafeu, soffriva in quel tempo il re. Elena, che nella sua umiltà non aveva mai osato formulare grandi speranze, non appena ebbe notizia di quella malattia, concepì l'audace progetto di recarsi personalmente a Parigi e di assumersi l'impegno di guarire il re. Ma, sebbene Elena fosse la proprietaria di quella miracolosa ricetta, era improbabile che il re e i medici,